

INTERVENTO INTEGRALE di Simonetta FASOLI (Vicepresidente nazionale Proteo fare Sapere)

Le esigenze della sintesi e la ricchezza dei contributi già dati o previsti mi suggeriscono di affrontare una tematica così articolata e complessa mettendo a fuoco uno specifico aspetto, che fa riferimento soprattutto alle questioni professionali. Abbiamo a che fare, infatti, con i problemi della precarietà (versante dei soggetti) e della precarizzazione (versante delle strutture) per professionalità che si dispiegano all'interno di processi fortemente caratterizzati e accomunati dal "filo rosso" della conoscenza. Su questo tema di fondo non c'è bisogno di fare in questa sede un ragionamento puntuale, rinviando alla centralità strategica che esso assume all'interno delle politiche confederali e della FLC CGIL. Piuttosto è opportuno domandarci come la precarietà/precarizzazione curva la natura del lavoro e delle condizioni professionali dei lavoratori della conoscenza, caratterizzati da:

- 1) una professionalità in cui i sistemi di organizzazione del lavoro, delle relazioni e delle modalità di prestazione sono inscindibilmente connessi, fino a costituire una sorta di meta-sistema;
- 2) una professionalità in cui dimensioni quantitative e qualitative fanno corto circuito, determinando in egual misura i processi di costruzione di conoscenza e saperi;
- 3) una professionalità in cui l'aleatorietà dell'impresa formativa (uso il termine "impresa" ovviamente non nell'accezione economicistica ma in quella etico-politica...) che è soggetta a variabili di contesto e di funzione esterne al sistema stesso richiede, per essere praticata con i necessari correttivi, la stabilità e continuità delle condizioni strutturali e relazionali;
- 4) una professionalità in cui la sperimentazione e la ricerca, oltre ad essere prerogative di specifici settori dei lavoratori della conoscenza, costituiscono connotazioni essenziali e comuni all'intera filiera della formazione. Sperimentare e ricercare sono azioni che postulano piena autonomia (con i corollari di libertà e responsabilità che qui richiamo per titoli soltanto, per ragioni di tempo) e cooperazione (come metodo di lavoro ma anche e soprattutto come asse valoriale).

L'insieme di questi tratti delinea, in estrema sintesi, una "comunità di pratiche" che esprime, o dovrebbe esprimere, continuità, assenza di competizione e di individualismi.

Ho tracciato una serie di lineamenti, che non è certo esaustiva, per evidenziare come essi confliggano, fino alla totale incompatibilità, con la condizione soggettiva (l'essere precario/a) e strutturale (il processo di precarizzazione).

C'è un ultimo, ma non in ordine di importanza, elemento che mi sembra rilevante e molto pertinente rispetto alla nostra lotta al precariato: il tempo. Il tempo è forse la variabile decisiva dei processi che producono il bene immateriale della conoscenza, dunque di tutti gli eventi educativi nell'accezione dell'educazione permanente che coinvolge gli stessi lavoratori della conoscenza. Il lavoro precarizzato, in tutte le sue forme, e la condizione del lavoratore precario alterano proprio l'esperienza del tempo, che viene defraudato della prospettiva decisiva del futuro, come è già stato sottolineato. Non parlo del futuro "banale" o di quello della serie "aspettando Godot", che per definizione non arriva mai...

Attivare processi di formazione vuol dire fare un investimento sul futuro, in un'ottica non mercificata, paragonabile (a mio parere) a quello che determinò la rivoluzione agricola del Neolitico, quando si cominciò a rinunciare ad un bene di immediata fruizione, legato alla sopravvivenza, per destinarlo in parte alla semina. Non a caso la storiografia attribuisce a quel passaggio fondamentale l'origine delle culture sedentarie e delle civiltà urbane. Ecco, io credo che ci aspetta il compito arduo ma necessario di un'analogia "rivoluzione", per investire in educazione e dunque nella risorsa del tempo. Ora, come possiamo investire nel bene-tempo, mentre lo stesso sistema che lo dovrebbe tutelare frammenta, interrompe, azzerà le biografie professionali ed esistenziali "tout-court"? Le vite e gli organismi collettivi viventi non si prestano ai trattamenti virtuali: non si possono sottoporre a "fermo immagine" o altre operazioni da moviola...

Ma ho appena posto una domanda retorica: le risposte sono quelle, politiche e professionali, che ci daremo in queste giornate.